

messaggi

UNA LETTERA DI BENIGNI PER LA PACE AI FRANCESCANI DI ASSISI
Una e-mail in versi per la pace. È quella che Roberto Benigni ha inviato ai frati francescani del Sacro convento di Assisi, aderendo alla loro iniziativa che si intitola appunto, *Una e-mail per la Pace*. «La Povertà - scrive il regista di *Pinocchio* - genera Amore, la Carità conduce all'Estasi. Se metti insieme le quattro iniziali delle virtù che sopra ho diviso ne nasce un'altra che vola senz'altro verso le porte del Paradiso». Benigni conosce bene i frati e non ha esitato ad aderire a suo modo all'iniziativa per la pace. «Quando il terremoto del '98 mise in ginocchio la città - ha dichiarato il padre portavoce del convento - Benigni ci fece subito sentire il suo appoggio».

teatro

LA MEMORIA DI CIÒ CHE SIAMO È PREZIOSA. COME IL SALE DI EUGENIO BARBA

Maria Grazia Gregori

Un signore alto e vestito con qualche ricercatezza sta davanti a un sipario chiuso. Il compito di introdurre gli spettatori alla storia è suo. Basta che apra il sipario, infatti, che si siede a un piano o afferra l'archetto di un violino che la storia comincia. La storia è una donna all'inizio con un soprabito rosso, i capelli nascosti sotto un foulard legato dietro la nuca e una piccola valigia. Questa donna cambia abiti, identità, comportamenti sotto i nostri occhi e, soprattutto, racconta. La donna è Roberta Carreri figura centrale dell'Odin Teatret di Eugenio Barba, l'uomo è Jan Ferslev musicista e attore. Le parole della storia sono di Antonio Tabucchi: suo è infatti il racconto "Lettera al vento" tratto dal romanzo *Si sta facendo sempre più tardi*. Romanzo in forma di lettere, edito

da Feltrinelli dal quale Barba ha tratto il testo teatrale dandogli il titolo di *Salt, sale* (in scena per Oltre '90 all'Elfo di Milano e poi al Teatro Tascabile di Bergamo), firmandone anche la regia che porta il suo sigillo poetico. Lo spettacolo, come sempre succede nella storia dell'Odin, ha un antefatto ed è una storia di affetto, di conoscenza, di posizioni condivise fra i suoi protagonisti e ruota attorno alla memoria come sale dell'esistenza e all'amore che a questo sale dà - si potrebbe dire - il suo sapore unico. La donna racconta e racconta, vive, si muove, danza, viaggia, affonda il coltello del ricordo nella sua solitudine, molto "rumorosa" in realtà, perché abitata dalle voci e dagli sguardi di chi si è amato e che, quasi come in un film di Antonioni, si è negato all'amore,

alla vita, sparendo e lasciando dietro di sé la bava dolce e inquietante del ricordo. Tutto si conserva nel sale della sua memoria, proprio come un tempo si conservavano (e talvolta lo si fa ancora) gli alimenti. Il sale è qualcosa di prezioso e importante: racconta un'antica leggenda dalla quale Shakespeare trasse *Re Lear* che la figlia minore, richiesta dal padre quanto lo amasse rispose, scatenandone le ire "ti amo come il sale" cioè come qualcosa di assolutamente necessario alla sopravvivenza. È la stessa cosa che fa la donna innamorata di Roberta Carreri che trova in sé le voci e il canto, la parola e lo sguardo e il sentimento. Un'opera solitaria più che un monologo, dove la fisicità non è mai fine a se stessa, ma sale dal profondo, dove il sentimento assume una valenza fortissi-

ma, dove l'attrice cambia sotto i nostri occhi rivestendo diverse identità che sono tanti modi di essere se stessa. Ed è la musica che dà il ritmo alla storia che per esistere ha bisogno solo di una sedia, di un bastone, un attaccapanni. E tanto sale: piove, letteralmente sale dal cielo, c'è sale nella valigetta, c'è un mucchio di sale al processo che diventa come una piccola duna astratta sotto le luci ora più forti e ora più deboli e dalla quale la protagonista trae misteriosamente, con un rituale noto a lei sola, i pezzi che costituiscono l'alambiccio che, in tempo reale, preparerà il caffè. Figlia ribelle, moglie, amante, la donna esce dal buio e nel buio rientra. In fin dei conti, come il suo amore, anche lei è una metafora del tempo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA ITALIANO

Donne con la mafia nel cuore

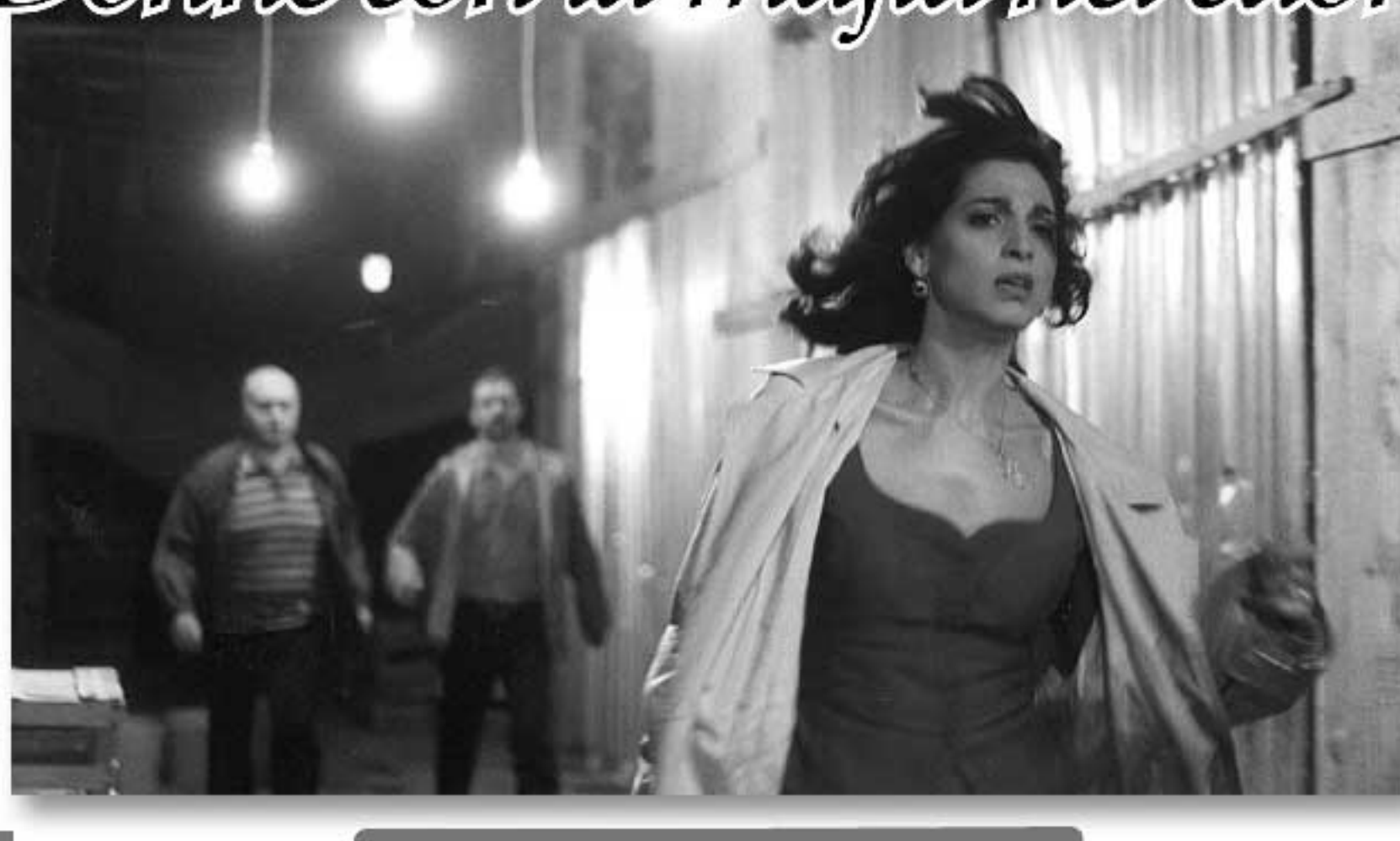
Segue dalla prima

E che la regista di *Tano da morire* ha conosciuto personalmente, «pedinando» passo passo per scandagliare tutti gli aspetti della sua esistenza. E così, con l'aiuto dello sceneggiatore Massimo D'Anolfi, la «storia vera» si è trasformata in *Angela*, un racconto di mafia e sentimenti negati nella quale la regista milanese, ormai naturalizzata palermitana, ha abbandonato il kitsch ridondante del suo ultimo musical, *Sud Side Story*, per ritrovare la forza e il rigore narrativo dei suoi primi documentari.

Con un linguaggio secco, realista, quasi cronachistico *Angela* ci porta nella vita di una donna di mafia - interpretata dalla bravissima Donatella Finocchiaro, per la prima volta sullo schermo - molto diversa dalle sue «colleghe redente» che hanno attraversato la cronaca, come Rita Atria, per esempio, arrivata all'estremo sacrificio dopo aver collaborato con la giustizia. Angela è mafiosa, lo è fino in fondo, ci crede. E non «tradisce» neanche quando, una volta in galera con tutta la banda compreso il marito, il magistrato le offre una chance in cambio della «spiata». Ma nonostante questo Angela non è una dura tutta di un pezzo. Non è per intenderci come la «Clitennestra» interpretata dalla straordinaria Licia Maglietta in *Luna Rossa* di Antonio Capuano, in cui il potere, l'omicidio e il tradimento sono il pane quotidiano. Angela no.

Seppure passi le sue giornate spacciando coca nelle scatole delle scarpe del negozio del marito - quasi una sorta di catena di montaggio in cui non perde un colpo - e assista con soddisfazione alla spartizione dei «malloppi» delle rapine della sua banda, Angela è comunque piena di sentimenti, di passione, di amore. Ed è proprio questo il centro del film: la folgorante passione che improvvisamente si scatena nella sua vita con l'arrivo in scena di un giovanotto (Andrea di Stefano) che diventerà il braccio destro di suo marito.

Tensione, sguardi rubati, gelosia. Il cammino verso il «tradimento» - non quello degli ideali mafiosi, s'indente, ma quello del marito - è sottolineato da un crescente erotismo che ha il suo culmine nell'immagine sfocata di un bacio tra i due colto dallo stesso boss con gli occhi quasi accecati dall'atropina dopo una visita dall'oculista. Questo è l'unico tradimento che Angela si concede, e che le costerà caro, ovviamente. Anche dal carcere, infatti, il marito cercherà la sua vendetta. Uno sviluppo che la stessa Angela si sarebbe potuto risparmiare se solo avesse accettato il «compromesso» offerto dal magistrato: fare i nomi di tutti i complici in cambio del segreto sulla sua relazione col ragazzo. Ma Angela è «donna d'onore» e come tale sarà capace di rischiare di perdere il suo amore in una specie di tributo alla fede mafiosa. Ed è proprio questo, l'impossibilità di vivere i propri sentimenti, l'argomento che ha toccato Roberta Torre. «Sono proprio i sentimenti negati - dice la regi-



Vedrete «Angela» e vi spiazzerà. Perché è la storia di una mafiosa integrale tuttavia capace di amare. Roberta Torre, la regista, la racconta senza giudizi morali «perché è solo una donna»

Nella foto grande, Donatella Finocchiaro nel film «Angela». Accanto, Andrea di Stefano e la Finocchiaro in un'altra scena.



Il bel film di Daniele Segre colleziona premi: ne ha vinti due al festival di Annecy mentre se ne allestisce la versione teatrale

«Vecchie» con la vita nel cuore. E di successo

Un'inquadratura di 80 minuti. Due donne in camicia da notte che si raccontano, si ricordano e perché no si litigano anche. È *Vecchie* il film di Daniele Segre passato all'ultimo festival di Venezia - fuori concorso - che si sta trasformando in un piccolo caso. Ad Annecy, il festival francese dedicato al nostro cinema, ha ottenuto ben due premi: il Cicae, quello per il miglior film di qualità e quello alla migliore interpretazione andato alle due protagoniste, Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini. Le due «vecchie» che sono in pratica tutto il film e che, infatti, l'hanno scritto insieme allo stesso regista. Col quale proseguiranno «l'esperienza» anche a teatro, da dove per altro provengono entrambe. Il prossimo sette gennaio, quando il film sarà già nelle sale grazie alla Pablo di Gianluca Arcopinto, *Vecchie* debutterà al Piccolo

Eliseo di Roma, prodotto dall'Associazione teatrale pistoiese, per poi partire in tournée in giro per l'Italia.

Di tanta «vitalità», insomma, si dice molto felice Daniele Segre che ieri, peraltro, ha ricevuto ancora un premio dal festival Videoland per il suo *Tempo vero*, un'indagine sul dramma dell'Alzheimer. «Tre premi in tre settimane - racconta il regista - è decisamente un buon risultato». E un'iniezione di energia per un autore decisamente «autarchico» che dopo tanto cinema sull'emergenza con *Vecchie* è tornato alla fiction «per superare la noia contemporanea». Del resto con Barbara Valmorin aveva già lavorato in *Manila Paloma Blanca* e ancora nell'allestimento teatrale di *Weekend* di Annibale Ruccello. «È stata proprio Barbara - dice Segre - ad avermi fatto conoscere Maria Grazia Grassini ed è

stato allora che ho capito che con la loro complicità e il loro talento erano la coppia giusta per realizzare questo soggetto».

Un soggetto tutto al femminile, chiuso in una stanza: il soggiorno di una casa al mare in una località imprecisata dove, Agata e Letizia, due amiche sulla sessantina si trovano a trascorrere insieme una vacanza.

Ne viene fuori «la storia di una convivenza - spiega Segre - attraverso la quale le due donne si raccontano, parlano della loro storia, del loro vissuto, ma anche di temi dell'oggi. Per esempio ad un certo punto una delle due dice: "Ma tu lo sai quando sono nata? Nel '37 quindicesimo anno dell'era fascista..." e l'altra "e morirai nell'era fascista"». Una battuta, questa, che a Venezia ha strappato una lunga standig ovation tra il pubblico in sala.

Insomma, fanno anche ridere le *Vecchie* di Daniele Segre. Perché c'è tanta vita in queste due donne che si raccontano davanti alla cinepresa. Del resto lo dice lui stesso: «Il film non esisterebbe senza di loro che sono amiche anche nella vita. Il titolo, poi, è affettuoso. Agata e Letizia sono due donne vere, in fondo anche buffe: se entri nel loro mondo ti dimentichi del film, ti sembra di passare una giornata con loro. E allo stesso tempo, se vogliamo metaforizzare, raccontano un tempo in cui è difficile prendere decisioni, anche la più banale, come vestirsi e uscire a far due passi, raccontano un'amicizia in cui spesso ci si trova reciprocamente insopportabili, ma alla quale restano attaccate, perché fuori c'è un mondo in cambiamento che può far paura».

ga.g.

stavolta da un punto di vista tutto maschile. Di più non dice. E a noi non resta che accontentarci. Ed assistere più sereni a questo nuovo e felice cammino che sembra davvero aver intrapreso il cinema italiano, deciso a guardare finalmente a delle storie «nostre» capaci però di parlare anche fuori dai confini nazionali. Così come ha fatto, per esempio, *Respiro* di Emanuele Crialese - vincitore a Cannes -, o *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone. Un cinema che si sta risvegliando e che punta dritto alla qualità di cui Angela è buona conferma.

Gabriella Gallozzi

Torre evita il piano del politicamente corretto e si tuffa nella ricostruzione di una donna complessa che passa dal sangue alla passione

Già passato a Cannes, il film sarà nelle sale il 30 ottobre. È una storia vera che la regista narra con stile quasi documentaristico